

nel 1902 in Appendice al volume del Chiala stesso (Doc. num. XLIII): *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, di cui si fecero editori i figli di Gaspero Barbèra.

Prima di dar corso alla pubblicazione di successo così clamoroso: *Un po' più di luce*, il Barbèra era già stato editore del generale La Marmora; e precisamente nel 1868 passando in tipografia la lettera *Agli elettori*, che esamina la situazione politica italiana in rapporto alla Francia dopo gli eventi del 1867 nello Stato pontificio che condussero alla giornata gloriosamente tragica di Mentana; e l'opuscolo *Schiarimenti e rettifiche* dove il generale, con l'appoggio di documenti ufficiali e con molta precisione di dati e di fatti, comincia quella difesa della politica estera italiana e della preparazione della campagna del 1866, che doveva cinque anni dopo proseguire con la prima parte dell'opera *Un po' più di luce...*

Due anni dopo l'avvenimento editoriale clamoroso, Gaspero Barbèra pubblicava, del generale La Marmora: *Un episodio del Risorgimento italiano*, documentazione della repressione ch'ci dovette compiere a Genova, dove il popolo si era sollevato nel 1849, dopo la nefasta giornata di Novara.

L'ultima pubblicazione lamarmorana per tipi di Casa Barbèra è del 1877. Porta per titolo: *I segreti di Stato nel Governo costituzionale*, ed è uno scritto polemico, con il quale l'Autore difende se stesso dall'accusa di avere propalato segreti di Stato con lo scritto del 1873. Questo volume non ebbe, editorialmente parlando, che un modesto successo. Troppo personale, escludeva la possibilità di una larga vendita. Tuttavia, in due riprese, furono stampate e vendute 3500 copie.

I rapporti fra Editore e Autore furono sempre cordiali: amichevoli anzi. Il generale, ottimo uomo politico e sapiente e valoroso militare, non era molto adatto per professare le

lettere. Aveva, per dirla schietta, poca familiarità con la lingua italiana. Per questo l'Editore fu un vero e proprio collaboratore del generale; il quale, impetuoso com'era, fissava il manoscritto nervosamente, anche con la matita, sul primo pezzettaccio di carta che gli veniva fra le mani. Occorreva rivedere, limare, e, talvolta, col consenso e l'approvazione dell'Autore, anche modificare prima di passare lo scritto in tipografia.

La morte del generale, accaduta il 6 gennaio 1878, colpì profondamente Gaspero Barbèra; che pianse il defunto con la sincerità affettuosa cui l'ammirazione e la venerazione per tanto insigne citta' avevano dato alimento.

Edmondo De Amicis e Gaspero Barbèra

I rapporti editoriali di Gaspero Barbèra con Edmondo De Amicis cominciano dal 1871. Allora lo scrittore fortunatissimo di *Cuore* era a Firenze e pubblicava articoli e bozzetti su la *Nazione*: scritti che erano ricercati e letti da un capo all'altro d'Italia. Felice Le Monnier aveva raccolti i bozzetti militari in un volume; e il Barbèra, conosciuto il De Amicis alla *Nazione*, gli propose di preparare anche per' suoi tipi una pubblicazione del genere. Dopo uno scambio epistolare di progetti vagliati e discussi, venne fuori il libro *Ricordi del 1870-71*, che dal 1872 al 1898 ebbe una tiratura di 15.000 copie suddivise in 8 edizioni.

Mentre i *Ricordi* erano in stamperia, il De Amicis lasciò Firenze e venne a Torino. Dalla nostra città, scrivendo all'Editore, accennava alla sua intenzione di recarsi in Spagna e di scrivere un libro intorno a quel paese. Il 7 ottobre 1871 l'Editore rispondeva all'Autore; e parlandogli dei *Ricordi* metteva avanti le mani per avere comunque la proprietà del volume che la mente dello scrittore ligure-piemontese andava elaborando:

«...Ho letto le bozze [dei *Ricordi*] fino a